

In seconda pagina

Il ministro della Pubblica Istruzione spiega come si faranno gli esami di Stato

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

In settima pagina

Un grido d'allarme è giunto da Benevento la provincia più dimenticata del Sud

Dal nostro inviato speciale Nino Sansone

ANNO XXXIV - NUOVA SERIE - N. 107

MERCOLEDÌ 17 APRILE 1957

LA "DOTTRINA EISENHOWER", ALL'OPERA NEL MEDIO ORIENTE

LA MAGGIORANZA SI E' ROVESCIATA

Il colpo di Stato del re di Giordania ordito nell'incontro delle Bermude

P.S.D.I. e D.C. a Milano hanno aperto a destra

Il governo Khalidi è considerato dagli occidentali un termine di transizione verso il ripristino del controllo imperialista sul paese - Commenti egiziani e siriani - Nabulsi dichiara di non essersi consultato con il suo partito prima di accettare l'incarico di ministro degli Esteri - Conferenza anglo-americana a Washington

La giunta si è salvata con i voti dei monarchici e della destra liberale - I socialisti tornano all'opposizione

Dottrina fallita

L'applicazione che si tenta di fare in Giordania della dottrina Eisenhower non interessa soltanto per le vicende drammatiche che essa determina in quel piccolo paese e di cui in questi giorni sono pieni i giornali. Al di là del quadro ristretto della cronaca, gli avvenimenti giordani possono costituire un elemento importante di valutazione di alcuni problemi di fondo del mondo contemporaneo. Quando, nell'autunno del 1955, i rappresentanti di quasi un miliardo e mezzo di uomini si riunirono a Bandung, l'ala avanzata del movimento operaio salutò con profondo entusiasmo quel grande avvenimento, individuando quel che esso rappresentava di nuovo e di decisivo nell'evoluzione dell'umanità. L'incontro, cioè, tra i popoli che uscivano dalla dominazione coloniale e dal mondo del socialismo, garante per questi popoli di uno sviluppo verso forme nuove di organizzazione della società, non più condizionata dalla ferrea legge del massimo profitto colonialista.



AMMAN — Il nuovo primo ministro giordano Khalidi, con il vice-primo ministro Said el Mufli e Sulaiman Nabulsi ex-premier ed ora ministro degli Esteri, fotografati dopo la costituzione del governo.

IL CAIRO, 16. — Il giornale egiziano «Al Chaab» scrive oggi che «la crisi giordana, risoltasi fortunatamente nella calma, è solo un nuovo episodio della serie di crisi di una crisi, e del partito, sostenuto dalla volontà popolare, che lo spinge a qualificare sempre più apertamente la propria azione a fianco dell'Egitto e della Siria, contro l'imperialismo. Attualmente», conclude «Al Chaab», «dividere due frazioni di sangue e un compito difficile: lo slancio del nazionalismo arabo è irrisolvibile».

Anche i giornali siriani dedicano grande spazio agli avvenimenti di Giordania, ed esprimono un certo sollievo per il superamento della crisi, sebbene la soluzione trovata, come alcuni di essi rilevano, non è tale da riportare nel paese una situazione stabile.

Il quotidiano indipendente «Alayam» auspica che, «nel paese fratello regnino la calma e la stabilità affinché si possa far fronte al nemico comune». Il foglio progressista «Amnas» dice che «il re Saud, il presidente Kowaty e il presidente Nasser dovrebbero guidare il sovrano di Giordania».

Secondo le notizie che pervengono al Cairo, la situazione in Giordania è ancora assai incerta, nonostante la formazione del nuovo governo, che ha prestato oggi il giuramento di rito. Sembra confermato che la riunione convocata da Hussein, nel corso della quale si giunse al compromesso con la costituzione del ministero Khalidi, si sia svolta ieri mattina sotto la minaccia delle armi. Le truppe beduine del deserto e la guardia cirassica, fedeli al re, avevano circondato i palazzi e le case della capitale, dando corpo alla minaccia di Hussein, che se il governo non fosse stato costituito con l'accordo dei «leaders» politici, egli avrebbe attuato la dittatura militare.

La notizia è stata confermata anche in tali condizioni — si nota in Cairo — egli non ha potuto ottenere altro che un gabinetto ridotto di numero, e che è composto quasi per metà di tecnici e, con esso, si è dichiarato di aver accettato la carica di primo ministro. «Ben detto», professori. Ma se le cose stanno davvero così, come la mettiamo con la Giordania? Che le sacre principi dell'89 siano stati concitati dai beduini di Hussein nessuno può metterlo in dubbio.

Il giorno dopo, il re Hussein, in un discorso televisivo, ha annunciato che il suo governo è formato da un gruppo di tecnici, e che non si è consultato con il suo partito prima di accettare l'incarico di ministro degli Esteri.

Il giorno dopo, il re Hussein, in un discorso televisivo, ha annunciato che il suo governo è formato da un gruppo di tecnici, e che non si è consultato con il suo partito prima di accettare l'incarico di ministro degli Esteri.

Il giorno dopo, il re Hussein, in un discorso televisivo, ha annunciato che il suo governo è formato da un gruppo di tecnici, e che non si è consultato con il suo partito prima di accettare l'incarico di ministro degli Esteri.

Marxisti a rovescio

In Giordania un colpo di mano di re Hussein, il discendente della feudale dinastia hascemita, ha tolto di mezzo il governo nato dalle ultime elezioni. Poiché il re Hussein è un re, e non un ministro, il suo intervento è la legge. E allora? Cosa aspettano i tutori dei principi a invocare — per nome? — l'interferenza dell'ONU, onde «ripristinare il diritto»?

Noi stiamo aspettando. E aspetteremo un pezzo, e da credere. Poiché nulla come i fatti di Giordania e l'atteggiamento su di essi tenuto dai tutori delle istituzioni, dimostrano quanto poco a questi ultimi premiano e istituzioni e principi quando ledono alcuni interessi materiali molto ben individuati. E, guarda caso, gli interessi materiali che sono «i questioni morali» si trovano a dover sempre difendere sono sempre gli stessi, dal Guatemala, all'Egitto alla Giordania, all'Inghilterra. Di fronte ad essi, cadono le certezze di «questioni morali» e i Salvoreschi, il Mondo, abbandonano l'idealismo e diventano quelli che sono: dei banalissimi finalisti, dei machiavellici da quattro soldi per i quali il fine giustifica i mezzi e la «dittatura» è la «libertà» può passare anche — come in Guatemala e in Giordania — attraverso la soppressione della libertà e l'averne della dittatura.

Abbiamo almeno il coraggio di non mentire per una volta, facendo come noi, che non abbiamo mai avuto paura di dire che difendiamo, anche con le armi, laddove la dura necessità storica l'imponga, gli interessi della classe operaia, perché sappiamo che questi interessi coincidono con quelli della stragrande maggioranza della popolazione. E diciamo come stanno le cose: che essi sono i difensori del capitalismo, dunque si presentino e chieghino un piccolo parlamento giordano. Dicano quello che sono: non dei liberali, ma dei marxisti alla rovescio, cui la «questione morale» è presente e chieghino la questione più immorale che ci sia, quella della soppressione dell'imperialismo. A qualsiasi prezzo: anche a quello della vergogna e del ridicolo personale.

Il giorno dopo, il re Hussein, in un discorso televisivo, ha annunciato che il suo governo è formato da un gruppo di tecnici, e che non si è consultato con il suo partito prima di accettare l'incarico di ministro degli Esteri.

Il giorno dopo, il re Hussein, in un discorso televisivo, ha annunciato che il suo governo è formato da un gruppo di tecnici, e che non si è consultato con il suo partito prima di accettare l'incarico di ministro degli Esteri.

Il giorno dopo, il re Hussein, in un discorso televisivo, ha annunciato che il suo governo è formato da un gruppo di tecnici, e che non si è consultato con il suo partito prima di accettare l'incarico di ministro degli Esteri.

Il giorno dopo, il re Hussein, in un discorso televisivo, ha annunciato che il suo governo è formato da un gruppo di tecnici, e che non si è consultato con il suo partito prima di accettare l'incarico di ministro degli Esteri.

Stato d'assedio a Sambiasi in Calabria per la protesta di migliaia di contadini



Tremila coltivatori diretti con 300 carri agricoli si sono riversati sulla piazza di Sambiasi per protestare contro il governo che non prende provvedimenti contro l'azione mafiosa. L'intera area nazionale è in bilico tra Cosentino, Calabria e Catanzaro è rimasta ostruita. In seguito alla pacifica manifestazione quasi 1000 agenti di polizia hanno posto in stato d'assedio il comune. Nella foto: a Nicastro una delle tante manifestazioni contadine che hanno avuto luogo nel Catanzarese.

PERCHÉ L'ACCUSA HA RIVOLTO LA SUA ATTENZIONE SULLA FAMIGLIA MONTESI?

L'attacco di Palminteri allo zio Giuseppe frutto dell'esame di sintomatici elementi

Nove punti che mettono in luce le contraddizioni in cui sono caduti i familiari di Wilma - La «via della droga», e Torvajonica - I verbali sui Montesi e le Spissu trasmessi al procuratore generale di Venezia

(Da uno dei nostri inviati) VENEZIA, 16. — Gli interrogatori più appassionanti di questa nuova fase del processo per la morte di Wilma Montesi riguardano, forse, i motivi che hanno spinto il pubblico ministero a dirigere il fuoco sui due mariti della famiglia Montesi. Il dottor Cesare Palminteri (che stamane ha trasmesso i verbali delle quattro sedute dedicate allo zio Giuseppe al procuratore capo Cabrini, il quale, a sua volta, dovrebbe inoltrarli a Roma), è un uomo di rutilante cortesia, di membra grosse, alto, dai baffi rugginosi. A lieto dalle cattolose sottigliezze, durante tre mesi di dibattito, egli ha fatto sempre sentire il peso delle sue convinzioni con la delicatezza di una colubrina: quando ha avuto la certezza di poter cavare qualche informazione da un testimone, ha imboccato la strada spicciatella della contestazione diretta, dell'accusa irruenta e perfino della calibrata pressione psicologica. Così è avvenuto quando si è reso conto che il diaframma tra la verità sulla tragica fine della ragazza di via Tagliamonte e il tribunale era costituito dal segreto mantenuto dai Montesi. Ha puntato sul rappresentante meno saldo della straordinaria famiglia e lo ha colpito da ogni posizione, riuscendo infine ad a-

primo un leggera breccia nel suo sistema difensivo. La convinzione di Palminteri, però, non era frutto di una improvvisa acata di ingenuità, ma il risultato dell'esame di una serie di elementi che ci affrettiamo a esporre nella forma più schiettata, raggruppati in nove punti. Ecco.

1) DICHIARAZIONI DI UN'AMMINISTRAZIONE GIOSI. La domestica a ore di casa Montesi ha affermato, in contrasto con i congiunti della vittima, che Wilma indossava biancheria finissima, vestiva molto elegantemente, usava profumi francesi e riceveva telefonate da un uomo. Può darsi che la fantasia elementare della donna abbia tinteggiato di rosso qualche particolare, ma è certo che il quadro che ella ha dipinto della vittima è sensibilmente diverso da quello disperatamente difeso da Maria Petti. Può anche essere che Wilma fosse, come ha detto la madre, una rosa da portare al naso, ma indubbiamente qualche suo tratto aveva già perso la negrezza della primavera.

2) DUBBI E RIMORSI DI WANDA. WANDA — Anche in aula la sorella di Wilma ha detto di essere assalita ogni tanto da un cupo rimorso, «per non aver accompagnato la congiunta nel suo improbabile sciagurato Oltia. Questo strano rimorso, unito ai dubbi che ella non ha

può capitare di stare in ansia per il mancato ritorno di un congiunto, ma a nessuno, se non c'è una ragione precisa, verrà in mente di correre all'ospedale e alla pochezza dopo appena un quarto d'ora di ritardo. Maria Petti ha raccontato ai giudici di essersi recata verso le ore 20 nel laboratorio del marito, in via Sabazio, e di essersi poi incamminata verso casa alle 20.15. Entrata nell'appartamento, non si sarebbe curata di salutare la figlia, accentrandosi di una generica asserzione di Wanda alla quale era sembrato di aver notato Wilma affacciata alla finestra della sua camera immersa nella penombra. Treccorsi una mezz'ora, occupata dal prepararsi della cena e dall'operazione del cambio degli abiti, la Petti avrebbe finalmente cercato Wilma, che era in ritardo di qualche minuto appena. Alle 20.50 circa Maria Petti si sarebbe rivestita di furia, si sarebbe precipitata insieme con il marito in strada, e avrebbe iniziato le forsennate ricerche della figlia. Tra le 20.55 e le 21 ella telefonò a casa dei suoceri annunciando la scomparsa della ragazza. Un simile comportamento non appare naturale, neanche se si prendono per buone le affermazioni di Rodolfo Montesi, secondo cui in casa

IL DITO NELL'OCCHIO

I selci di Roma Rispondendo ad un referendum del Quotidiano sulla morte di Wilma Montesi, il ministro A. Greco si indigna per uno scontro inaudito. «Perché si deve assistere, tutte le feste di precetto, allo scandaloso spettacolo di operai che, sotto gli auspici del Campidoglio, lavorano pubblicamente a selezionare strade, lavori non affatto urgenti».

Il fesso del giorno — Che devono dire di Roma i forestieri specialmente quelli delle regioni nordiche? Montepulciano A. Greco, dal Quotidiano, secondo cui in casa

Il fesso del giorno — Che devono dire di Roma i forestieri specialmente quelli delle regioni nordiche? Montepulciano A. Greco, dal Quotidiano, secondo cui in casa

Il fesso del giorno — Che devono dire di Roma i forestieri specialmente quelli delle regioni nordiche? Montepulciano A. Greco, dal Quotidiano, secondo cui in casa